

Taccioli: una dimora da sogno e una bellissima Madonna

di Federico Taccioli Bianchessi

svanito il sogno di entrare in possesso di Villa Mirabello - sì, proprio la magnifica villa-museo del Comune di Varese sulla collinetta dei Giardini Estensi - e di giocare in esclusiva con Sheba e Leo, i miei cani, attorno al monumentale cedro himalaiano del parco, posso ora vantare, in compenso, una splendida Madonna con il mio nome. Mi spiego. E innanzitutto mi scuso con i lettori di un articolo scaturito da un fatto così personale, diciamo quasi di famiglia.

È capitato, in realtà, in modo abbastanza casuale e allo stesso tempo inevitabile, parlando con Serena Contini, storica, paleografa, archivistica, eruditissima coordinatrice del civico museo, autrice di innumerevoli pubblicazioni di storia, letteratura, arte. La quale ha dedicato diversi mesi di ricerche a ricostruire la storia degli antichi proprietari della lussuosa dimora che rivaleggia con quella dove ha sede il municipio varesino. Tra loro, in particolare, spicca un casato milanese: quello dei Taccioli. Si dà il caso che il mio cognome sia doppio e accanto al primo con cui solitamente mi firmo per brevità ci sia anche il secondo: Taccioli, appunto.

Non ritenevo di vantare antenati aristocratici (quel secondo cognome lo devo semplicemente al nonno materno, che lo fece aggiungere al primo, mercé un decreto presidenziale che conservo, firmato da Giovanni Gronchi, perché mia mamma



era figlia unica e lui ci teneva a che non scomparisse il suo nome, né ho mai sentito quel prurito araldico che induce molti a ricostruire, e a volte a farsi ingigantire di fantasia, un albero genealogico.

Sul ramo materno mi fermo al bisnonno, Antonio Taccioli, una casa in quel di Mornago e alterne fortune in Sud America. Secondo il nonno, le radici della

famiglia erano in Toscana, dove in effetti il cognome è più diffuso. Già Daniele Zanzi, l'agronomo politico, mi aveva raccontato che certi Taccioli avevano avuto a che fare con Villa Mirabello, che l'alberone l'avevano piantato loro, e mi ripromettevo un giorno o l'altro di approfondire. Non l'ho mai fatto, ma al posto mio ha provveduto la bravissima Contini, andata a spulciare negli archivi milanesi tra antichi contratti, atti notarili e altre ben ordinate e preziose scartoffie. Tanto da

mettere insieme una mole di materiale da ricavarne - è l'auspicio al quale dedichiamo questo articolo - un libro ricco di notizie storiche, alcune delle quali inedite per Varese.

Non solo sui Taccioli, s'intende: a lei interessava ricostruire l'intera vicenda della Villa Mirabello, una delle perle della Città Giardino nei cui locali sono passati nomi illustri, compreso Vittorio Emanuele II che vi fu ospite nell'agosto 1859. Basti dire che fu la casa di villeggiatura dei Clerici, setaioli e banchieri con un sontuoso palazzo a Milano affrescato dal Tiepolo, dei marchesi Stampa di Soncino e soprattutto dei Litta Modignani, ricca famiglia anch'essa con un elegante palazzo barocco nella capitale (del ducato, s'intende), oggi in corso Europa.

Quanto ai Taccioli fu un tale Luigi, discendente da una stirpe di tencitt, cioè carbonai, originari di Ghiffa, poi vinai a Milano, arricchito dal più raffinato commercio della seta (e dai soldi prestati a interesse), a volersi beneficiare degli status symbol per eccellenza: una moglie d'alto lignaggio - la contessa Giulia Castiglioni -, un bel palazzo in città, tra via Pantano e via Festa del Perdono, il palco alla Scala e la villa a Varese. Comperò dunque questa piccola reggia panoramica con vista sul Monte Rosa - «mirabello» non a caso - nel 1837. La seconda casa non bastava, ne prese una terza ad Affori. Un altro palazzo Taccioli lo troviamo però anche a Ossoina, oggi è sede del municipio. E a Ossoina c'è pure la tomba di quel (forse) sperduto ramo di famiglia... Il Luigi Taccioli si fece sistemare il Mirabello dal cognato, Luigi Clerichetti, un architetto di grido nella Lombardia del '700, richiesto anche in Svizzera e che diede uno stile «svizzero» pure al villone varesino. Il padre di Luigi Taccioli,

Qui accanto, il museo della Birra Peroni a Roma, con la moto di Valentino Rossi, citato nel volume di Domenico Liggeri. A sinistra, Serena Contini e, sotto, la Madonna Taccioli

Gaetano, sfornò altri undici figli. Ma tra loro, ahimé, non rintraccio alcun antenato. Quanto ai discendenti di Luigi, i Taccioli si esauriscono presto: Enrico e Gaetano, senza figli maschi, poi le sorelle Giulia e Margherita, accasate con due cugini Litta Modignani. Con loro, e con la vendita al Comune di Varese nel 1948, vanno sepolte le chance di vantare sia pur vaghi titoli di proprietà sulla villa. Pazienza, mi resta la Madonna. Bella, imponente, forme classiche quasi michelangiolesche, più una Demetra che Maria: la Madonna Taccioli fu scolpita dal Bambaja nel 1522 e oggi la potete ammirare al Castello Sforzesco, dopo che il Comune di Milano l'acquistò nel 2001 per la non indifferente cifra di 2,7 miliardi di lire dalla società londinese-milaneese Trinity Fine Art.

Perché Taccioli? Già, perché la statua - lo ha definitivamente accertato Serena Contini rintracciando una stima dei beni del 1836, per il passaggio dagli Stampa ai Taccioli - si trovava proprio nell'oratorio di famiglia a casa Mirabello, sul piedestallo con incisa una testa di Medusa, prima di finire a Ossoina dai Litta Modignani (seguendo la sorte della villa, dunque) e quindi venduta. E benché abbia cambiato vari proprietari, alla fine le è rimasto il cognome più varesino. Sì, certo: non basta per portarmela in salotto, un po' perché decisamente ingombrante, un po' perché difficilmente il sindaco Pisapia - e nemmeno il suo successore - si convincerebbe a lasciarmela (prima dell'acquisto, tra l'altro, il Comune sembra abbia a suo tempo già contattato uno per uno i ben trentatré legittimi eredi Litta Modignani per ottenerne il consenso). Ma via, bisogna sapersi accontentare. Una Madonna Taccioli è già una soddisfazione.



Uno studio sul museo d'impresa: ricordare e saper comunicare

Domenico Liggeri, 45 anni, è docente di Metodologia dei Musei d'Impresa all'Università Iulm, dal 1996 è giornalista professionista specializzato in turismo ed enogastronomia, è regista di videoclip (suo il pluri-plagiato «Dedicato a te» per Le Vibrazioni), come autore televisivo ha scritto anche con Crozza, ha pubblicato il romanzo «Quello che non ti aspetti» (Sperling & Kupfer) e alcuni saggi. La sua ultima fatica si intitola «La comunicazione di Musei e Archivi d'Impresa. Metodologie dell'informazione e strategie mediatiche» (Lubrina editore).

Come nasce questo lavoro così particolare?

«Nasce dalla necessità di fornire uno strumento di lavoro alle imprese che dispongono di un museo o che stanno pensando di crearne uno, oltre a dispensare suggerimenti in generale sulla comunicazione aziendale. Sapere comunicare è vitale per le imprese, le quali però spesso non conoscono bene i media e le nuove modalità per arrivare a utenti e consumatori: questo libro spiega come fare».

Nel suo lavoro la provincia di Varese è presente: partiamo dal Museo del Tessile di Busto Arsizio.

«Espone gli strumenti di lavoro sui quali tante famiglie hanno costruito un futuro decoroso per sé e per la collettività, rappresentando insieme la celebrazione del genio degli imprenditori del varesotto e della immensa dignità dei loro operai».

Castiglione Olona con il Museo Arte Plastica inaugurato nel 2004 mescola industria e arte: un caso unico in Italia?

«Nel suo genere è certamente unico: è il frutto di committenze dell'impresa Mazzucchelli a molti tra i più importanti artisti italiani, invitati negli anni '70 a mettersi alla prova con le materie plastiche. Imperdibile».

In provincia, uno dei più originali, è il Museo Fisogni di Tradate...

«Espone pompe di benzina vintage e stazioni di servizio, frutto del collezionismo del fondatore: sì, è ben curioso...».

Sempre a Tradate c'è il Museo della Motocicletta Frera.

«È curato da appassionati che mantengono viva la memoria di un'impresa che ha cessato di esistere nel 1936, ma che fa parte del codice genetico della provincia di Varese».

Il museo più significativo?

«Sicuramente quello della Birra Peroni: è la storia di un grande marchio che prima e più degli altri ha capito l'importanza della comunicazione, a tutti i livelli».

Che cos'è il Museoweb dell'economia varesina che pochi conoscono?

«Un progetto pionieristico nato sul web per riunire le imprese del territorio consapevoli di avere anche una missione culturale, mettendole in relazione con gli utenti: dimostra che la provincia di Varese è ancora davanti a tutte le altre per acume e vitalità».

Laura Balduzzi



Serena Contini, eruditissima coordinatrice del museo civico varesino di Villa Mirabello, ha ricostruito la storia degli antichi proprietari della lussuosa dimora che rivaleggia con Palazzo Estense. E ha scovato il nome di un casato milanese che è anche quello della «firma» di questa pagina...